

Leadership femminile in bilico: l'anno che ha ridisegnato il potere politico delle donne

2025-12-12 07:00:19 di Forbes.it

URL:<https://redazione.forbes.it/2025/12/12/leadership-femminile-potere-politico-donne/>

La storia del **potere femminile** nel 2025 assomiglia a una corrente politica incrociata: nuove porte si sono aperte in luoghi dove non si erano mai aperte prima, mentre altre posizioni che sembravano stabili sono venute meno. Queste due realtà hanno ristrutturato molte delle posizioni nell'edizione 2025 della lista *Forbes* delle **100 donne più potenti del mondo**. Sebbene i primi due posti siano occupati, per il quarto anno consecutivo, dalla presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** e dalla presidente della Banca Centrale Europea **Christine Lagarde** — entrambe con mandati che dovrebbero terminare rispettivamente nel 2029 e nel 2027 — e continuano a rappresentare una presenza stabile sulla scena globale, gran parte della categoria politica e istituzionale della lista è stata colpita da scosse istituzionali, battaglie interne ai partiti, cambiamenti culturali e rimpasti di governo sufficienti a inclinare gli equilibri politici in tutto il mondo.

Potere politico delle donne in crisi?

Si consideri, ad esempio, **Paetongtarn Shinawatra**. L'anno scorso Shinawatra è diventata la più giovane prima ministra della storia della Thailandia e compariva nella lista delle Donne Potenti al numero 29. Nell'agosto di quest'anno, poco più di un anno dopo essere salita al potere, [la corte costituzionale l'ha rimossa](#), citando una violazione etica legata a una telefonata trapelata con l'ex leader cambogiano. La sua destituzione ha scatenato il caos politico in Thailandia e ha ricordato come raggiungere la massima carica non garantisca un potere duraturo. In contrasto con l'ascesa e il rapido declino di Paetongtarn, la ministra delle finanze indonesiana **Sri Mulyani Indrawati** — che l'anno scorso occupava il numero 49 della lista — è stata rimossa dal potere dopo una lunga carriera ai vertici. Indrawati ha supervisionato la più grande economia del Sud-est asiatico per quasi 15 anni lungo due mandati: dal 2005 al 2010 e poi dal 2016 al 2025, dopo essersi allontanata temporaneamente per diventare direttrice generale della Banca Mondiale. Simbolo a lungo della prudenza finanziaria, Indrawati era apparsa per la prima volta nella lista Forbes delle 100 donne più potenti del mondo nel 2008. Nel settembre 2025, nove anni nel suo secondo mandato, è stata destituita dal presidente indonesiano **Prabowo Subianto** con un preavviso di appena un'ora, [scioccando funzionari e mercati](#). Il rimpasto, che ha coinvolto la rimozione di cinque ministri, è arrivato dopo ampie proteste alimentate dal malcontento per le difficoltà economiche e le priorità di spesa del governo. Queste perdite, confrontate con pochi progressi, fanno scendere a [29 il numero attuale di donne](#) che ricoprono il ruolo di capo di Stato o di governo nel mondo — ben al di sotto delle 38 del 2023. “È chiaro che siamo in una fase di stallo”, afferma Linda Robinson, senior fellow per donne e politica estera al Council on Foreign Relations (CFR). “Il numero di donne ai vertici oscilla di anno in anno, ma nel complesso abbiamo assistito a un costante rallentamento — soprattutto a livello legislativo. Le donne non entrano più in politica al ritmo di un tempo, e vediamo un tasso di abbandono crescente. Numericamente, la leadership femminile è semplicemente in stallo”.

Il fenomeno della “ritradizionalizzazione”

E non è solo il numero di donne ai vertici a essere bloccato: il [Reykjavík Index](#), che misura la percezione pubblica della leadership femminile, è rimasto piatto nel G7, che ha ricevuto per il secondo anno consecutivo

un punteggio di 68 su 100. In Germania, negli Stati Uniti e nel Regno Unito, la fiducia della popolazione nella leadership femminile è calata rispettivamente di due, tre e quattro punti rispetto all'anno precedente. Al di fuori del G7, l'Islanda — che nel 1980 ha eletto la prima presidente donna della storia e che oggi ha una donna come presidente, prima ministra, commissaria di polizia, procuratrice di Stato e vescova — è scesa da 91 (nel 2022) a 86. “Un decennio fa pensavamo che il tempo avrebbe risolto la questione. Non è stato così”, afferma Michelle Harrison, cofondatrice dell'indice, riferendosi agli atteggiamenti verso le donne al potere. “Come possiamo continuare a portare avanti le riforme istituzionali necessarie affinché, una volta raggiunto il potere, le donne siano davvero in grado di mantenerlo?” È una domanda che Harrison considera urgente, perché un'altra conclusione chiave delle sue ricerche è che un numero crescente di giovani mostra un sostegno più debole alle donne leader rispetto alle generazioni precedenti, un fenomeno che Harrison definisce “**ritradizionalizzazione**”. “La separazione tra giovani e progressismo è qualcosa di straordinario”, osserva. “Dagli anni Cinquanta in poi, per decenni, le giovani generazioni sono state associate ai movimenti progressisti. È la prima volta che non accade.” **Le dinamiche della leadership femminile sono circolari**: le percezioni di competenza influenzano la rappresentanza e la rappresentanza, a sua volta, influenza la percezione. La rapidità con cui cambiano i dati — soprattutto tra i più giovani — preoccupa Robinson, che si interroga sulle implicazioni per le elezioni future. “Alcuni gruppi stanno incoraggiando donne e ragazze a tornare in ruoli tradizionali come casalinghe e madri. Non possiamo accettare questo ritorno al passato, incredibilmente dannoso”, afferma Robinson. Robinson e Harrison evidenziano anche una serie di fattori che scoraggiano le donne dall'entrare in politica: l'attacco ai principi di diversità, equità e inclusione (sia a livello culturale che aziendale), l'aumento delle minacce e della violenza politica, l'influenza della “*manosphere*” online e la diffusione dei deepfake pornografici, contro cui la prima ministra italiana **Giorgia Meloni**, numero 4 della lista, ha avviato una battaglia legale.

Le conquiste più significative

Nonostante queste difficoltà, il 2025 ha portato qualche conquista significativa per le leader politiche — la più importante delle quali è stata l'ascesa di **Sanae Takaichi** alla carica di prima ministra del Giappone, la quarta economia mondiale. Takaichi, al suo debutto nella lista al numero 3, è entrata in carica a ottobre, diventando la prima donna nella storia del Paese a ricoprire questo ruolo. In un contesto politico tradizionalmente dominato da dinastie maschili, la sua ascesa rappresenta un allontanamento dallo status quo che molti osservatori non si aspettavano. Ma il traguardo si colloca in una realtà più complessa quando osservato attraverso una lente di genere: Takaichi è una conservatrice radicale, sostiene la tradizione della successione maschile nella famiglia imperiale, si oppone alla possibilità per le coppie sposate di mantenere cognomi separati e ha nominato solo due donne nel suo governo di 19 membri, rafforzando la tradizione nel sistema stesso in cui è riuscita a entrare. **Netumbo Nandi-Ndaitwah** è stata giurata come prima presidente donna della Namibia il 21 marzo 2025, lo stesso giorno in cui il Paese celebrava il 35° anniversario dell'indipendenza. Il suo mandato riveste un'importanza continentale, poiché solo un'altra donna — **Ellen Johnson Sirleaf** della Liberia — era stata eletta democraticamente presidente in Africa. Fin dall'inizio, Nandi-Ndaitwah ha chiarito l'intenzione di portare altre donne con sé ai massimi vertici del Paese, nominando la prima donna vicepresidente e un'altra alla guida dell'assemblea nazionale. Le sue nomine ministeriali hanno consolidato questo impegno, portando le donne a occupare il 57% delle cariche ministeriali, un record nazionale. Nandi-Ndaitwah è al numero 79 della lista. La nuova prima ministra lituana **Inga Ruginienė**, nominata a settembre, entra in lista al numero 81. Dopo che uno scandalo di corruzione ha costretto il primo ministro Gintautas Paluckas a dimettersi a luglio, la Lituania aveva bisogno di una figura in grado di ristabilire stabilità e credibilità. Ruginienė, sindacalista con esperienza internazionale, è emersa come quella figura. L'ex ministra della sicurezza sociale e del lavoro, entrata in politica solo nel 2024, è stata scelta dal Partito Socialdemocratico lituano come candidata. Dopo la conferma parlamentare, ha assunto il compito di ricostruire il governo e il gabinetto, la cui caduta aveva aperto la strada alla sua inattesa ascesa.

La donne da tenere d'occhio

La lista *Women To Watch*, che l'anno scorso includeva l'attuale Nandi-Ndaitwah, comprende quest'anno diverse donne che hanno appena assunto un ruolo di potere politico o sono pronte a farlo presto. Nei suoi 80 anni di storia, le Nazioni Unite non hanno mai avuto una segretaria generale donna, e già due candidate sono

in corsa. **Michelle Bachelet**, ex presidente del Cile (2006-2010, 2014-2018), già Alto Commissario ONU per i Diritti Umani (2018-2022) e prima direttrice esecutiva di UN Women (2010-2012), è considerata una delle principali candidate grazie alla sua esperienza e al fatto che, secondo una regola non scritta, la carica dovrebbe andare a una figura proveniente dall'America Latina o dai Caraibi. **Rebeca Grynspan**, ex vicepresidente della Costa Rica (1994-1998) e attuale segretaria generale della Conferenza ONU sul Commercio e lo Sviluppo, è stata a sua volta proposta dal suo Paese ed è considerata un'altra candidata forte. Come dimostra la lista delle donne potenti di quest'anno, le maree politiche si muovono velocemente, e il 2026 potrebbe portare alla ribalta leader che oggi nessuno immagina. Nonostante le difficoltà che le politiche donne affrontano oggi, ci sono alcune regioni da tenere d'occhio come potenziali nuovi poli di progresso. In **Nigeria**, uno dei Paesi più popolosi al mondo che non ha mai eletto una donna alla sua massima carica, e in **Kenya**, che nel 2022 ha visto la prima donna candidata alla vicepresidenza ma non ancora una candidata alla presidenza, la percezione pubblica delle donne leader è sempre più positiva, secondo l'ultimo Reykjavík Index. Guardando al calendario elettorale dell'anno prossimo, le candidate sembrano già pronte a correre per la presidenza in **Colombia, Costa Rica e Perù**.